

Il voto

(Dalla prima pagina)

del lavoro e della scala mobile, noi non temiamo affatto la « sfida ai comunisti », l'invito a discutere o, come ci è stato intimato, a uscire da nostre presunte « contraddizioni ». Quante volte, in questi anni e ancora oggi, siamo stati noi a « sfidare » a un confronto su questo tema. E' semmai singolare che molti interlocutori o avversari, dopo aver dedicato tanto tempo e fatica a spiegare che il salario, il costo del lavoro non sono e non possono essere « variabili indipendenti », si affannano ora a considerarle « indipendenti » dalla politica economica, dalle scelte strategiche sullo sviluppo, l'occupazione, la giustizia sociale, e dalla credibilità o meno del governo che dovrebbe attuare. Temiamo, invece, ciò che in questa manovra vi è di tendenzialmente involutivo, l'attacco riferito alla funzione e all'unità del movimento operaio, il tentativo di mettere sulla difensiva, o sul banco degli accusati, la principale forza di rinnovamento e di garanzia democratica del nostro paese. E temiamo altresì — perché nascondono — la superficialità o la malizia di chi, anche dall'interno del movimento dei lavoratori e della sinistra, offre in qualche modo il suo avallo a simili operazioni.

I prossimi appuntamenti elettorali intervengono dunque in una situazione nella quale le scelte, le alternative si sono fatte e si presentano più nette e chiare che nel recente passato. Pensiamo, in questo caso, anche ai referendum, e soprattutto alla necessità di difendere col voto la legge 194 sull'interruzione di gravidanza: perché al di là dei valori specifici eppur fondamentali che sono in gioco in questa battaglia, anche qui è possibile cogliere il senso di un'operazione che tende a intaccare il livello di maturità sociale e civile raggiunto dal Paese e a riaggregare le forze per un'ipotesi di restaurazione. Quanto alla prova di giugno, una parte notevole del suo interesse politico è connessa al fatto che essa riguarderà in misura particolare il Mezzogiorno. Quale segnale potrà venire oggi da questa parte dell'elettorato, dopo un quinquennio che ha visto la DC recuperare voti e consolidare il proprio sistema di potere in gran parte dell'area meridionale, compensando in tal modo le perdite pressoché ininterrotte registrate nello stesso periodo nella maggioranza delle regioni centro-settentrionali? In realtà l'egemonia democristiana

nel Mezzogiorno ha potuto resistere e ricomporsi sulla base di condizioni materiali e politiche che oggi appaiono largamente incrinata e dissolte.

Gli elementi di « modernità » e di sviluppo che la DC ha vantato come prodottori della propria politica meridionalista nel decennio '70 si sono innestati in realtà — anche se ciò può apparire paradossale — in una proiezione ritardata e già critica del meccanismo complessivo di accumulazione dell'economia italiana. La cosiddetta « via adriatica » del decentramento industriale, che dopo le Marche e gli Abruzzi ha investito parte delle Puglie, o il decollo contemporaneo di aree delimitate di industrializzazione in altre regioni meridionali, si sono rivelati sempre più come una propaggine estrema e in grande misura spontanea di un « modello » che era entrato in crisi già all'inizio degli anni '70 nelle sue aree forti e originarie, nel Triangolo e nel nord. Oggi anche questo « prolungamento » è in gran parte esaurito. Sono da tempo in crisi i grandi poli chimici e siderurgici, mentre l'indiscriminata e irresponsabile stretta creditizia decisa dal governo accentua le difficoltà di intere aree di piccola e media impresa che pure rappresentano nel Mezzogiorno una delle novità più rilevanti di quest'ultimo decennio. E in questo contesto, è destinato a rivelare sempre più i suoi caratteri precari e largamente patologici lo sforzo di « modernizzazione » compiuto dalla DC trasformando il vecchio assistenzialismo straccione dei sussidi poveri in un assistenzialismo organico, fatto di una grande massa di impieghi improduttivi o semi-produttivi.

Il decennio della « modernità » democristiana nel Mezzogiorno si conclude con una ripresa delle tendenze divergenti tra nord e sud, all'interno di un sistema nazionale in piena decelerazione e restrizione produttiva. Dal 1970 ad oggi si è dimezzata la media annua dei tassi di crescita del reddito nazionale netto, dei consumi privati interni, delle esportazioni. L'incremento degli investimenti fissi è calato mediamente dal 5,1 all'1 per cento. Le stesse istituzioni democratiche del Mezzogiorno sono state in larga misura anchilosate e depolizzate dalla prassi democristiana dell'assistenza improduttiva e clientelare. Si pensi alla Giunta regionale siciliana, che risponde alla fame di abitazioni di Palermo e delle altre città dell'isola non spendendo finora neppure una lira delle centinaia e centinaia di miliardi messi a disposizione dal « piano decennale » per la casa.

Qui nel Mezzogiorno la DC esprime, più che nel resto del Paese, la contraddizione e il dramma di un Partito sospinto dai propri istinti conservatori ad aderire alla vulgata neo-liberista, alla crociata reaganiana contro ogni interventismo sociale dello Stato; e costretto invece, dalle ragioni di sopravvivenza del proprio sistema di potere, ad accentuare i caratteri assistenziali e improduttivi della spesa pubblica. E una contraddizione peculiare si pone anche per il Partito socialista: che nei governi locali meridionali, salvo eccezioni pur rilevanti, è rimasto anche in questi anni impigliato nella vecchia logica subalterna del centrosinistra. Per noi comunisti, la realtà odierna del Mezzogiorno rappresenta uno stimolo a potenziare la nostra linea di svolta, e la battaglia elettorale un'occasione per essere oggi più che mai portatori di un'alternativa nitida, forte, che faccia leva sulle novità conquistate in questi anni anche in termini di assistenza, ma punti essenzialmente ad estendere e riqualificare la struttura produttiva del Mezzogiorno. Che non è futuro come propaggine estrema di un « modello » già esaurito, ma può costituire l'avamposto necessario di una svolta, di una riconversione e autentica modernizzazione dell'intera economia nazionale.

concessione unilaterale dei lavoratori, ma « richiede la presenza di un governo autorevole e credibile, tale da garantire quella seria ed efficace direzione del Paese e dell'economia che oggi è carente ».

Così come stanno le cose, dunque, non sembra probabile che sulla scala mobile il sindacato possa fare qualsiasi avanzata a questo governo e con questa politica economica. Il tentativo di mettere tutti di fronte al « fatto compiuto » per ora ha avuto come unico effetto quello di bruciare prima del tempo qualsiasi possibilità di manovra e si è rivelato controproducente. Non è nemmeno vero che la seconda fase della politica economica si possa identificare con i tagli alla spesa pubblica corrente. Al contrario, secondo le indiscrezioni che si conoscono finora, la manovra principale sarebbe l'aumento delle entrate. Infatti, non ci sarebbe una vera e propria riduzione delle spese ministeriali: Andreatta si limiterebbe a congelare i residui passivi e a controllare le autorizzazioni di cassa. In altri termini, ogni provvigione di un certo numero di fondi, che il più delle volte non vengono spesi e diventano, appunto, residui passivi. Il Tesoro, questa volta, non consentirebbe più questa manovra: chi vuol fare delle spese, invece di chiedere altri denari, utilizzi quelli che già ci sono. Lo stesso tipo di operazione verrebbe fatta per le regioni e gli enti locali. Si tratta di un escamotage che serve forse a mettere un po' d'ordine, ma il governo non è in grado di passare « né la scure né il cesello » su quel groviglio di interessi clientelari e di potere che ruotano attorno alla spesa pubblica.

Governo

(Dalla prima pagina)

a generici impegni ». E' questa la posizione con la quale la CGIL si presenterà domani alla segreteria unitaria, una linea confermata anche dopo la riunione tenuta ieri mattina, insieme ad alcuni esperti per discutere e vagliare tutte le diverse proposte che a questo punto sono sul tappeto. Tra gli altri, erano presenti Giuliano Amato, Luigi Spaventa e Paolo Sylos Labini. Proprio la proposta di quest'ultimo (una riduzione di alcune tariffe e prezzi « leaders ») è stata al centro di un approfondito dibattito e suscita interesse perché potrebbe consentire di aggredire l'inflazione dalla testa — se così si può dire — anziché dalla coda. La CGIL, in sostanza, chiede che prima il governo individui un esplicito obiettivo di riduzione della inflazione e compia atti conseguenti (blocco o riduzione di tariffe e prezzi dei beni di prima necessità, contrattando con le imprese la dinamica dei prezzi più significativi, quelli che trascinano tutti gli altri: interventi strutturali e mutamenti nella composizione della spesa pubblica). Solo in una seconda fase, sarà possibile discutere interventi sul costo del lavoro e anche sulla contingenza. In ogni caso — come scrive un documento approvato ieri dalla UIL di Milano — un eventuale accordo per raffreddare la scala mobile, non solo non può essere inteso come

nello stesso mese di febbraio la produzione industriale è scesa del 7,2% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Poiché però il 1980 era un anno bisestile, conviene prendere come punto di riferimento l'indice della produzione giornaliera: anch'esso è sceso sensibilmente, del 3,4%. Insomma, siamo ancora in fase recessiva e, ciononostante, i prezzi non scendono. E' un quadro allarmante, di fronte al quale il sindacato si è detto disponibile a fare la sua parte. Ma davvero basta moltiplicare la scala mobile per raddrizzare la situazione? Sì, secondo Lombardini, economista della nera decisamente: « Sarebbe illusorio e pericoloso — ha dichiarato ieri — pensare che una volta attenuata la scala mobile, l'inflazione rientri ». « Affondare i bisturi nel ventre molle dell'inflazione — ha scritto Mariano D'Antonio — comporta che il governo modifichi l'ammontare e la composizione della spesa pubblica, che proceda ad una politica tributaria sempre meno fondata sugli aumenti delle tariffe, che metta in atto misure dissuasive efficaci contro quegli imprenditori che vogliono approfittare della congiuntura per aumentare i prezzi ». Insomma tutto il contrario di quel che questo governo s'appresta a fare.

dei lavoratori, esistono numerose ipotesi e altre sono in via di elaborazione. A questo riguardo concordano gli studiosi che il governo non è in grado di passare « né la scure né il cesello » su quel groviglio di interessi clientelari e di potere che ruotano attorno alla spesa pubblica.

Lama

(Dalla prima pagina)

« Ma che cosa dicono? C'è chi racconta: « L'altra mattina ho comperato il giornale e ho saputo di 18 punti proposti dal sindacato, compresa la scala mobile da rivedere, compreso il ripescaggio del famoso 0,50 di trattenuta, quello che doveva essere rinvio alla discussione congressuale ». Un altro chiede: « Io ho due paure: una che lo sciopero generale nell'industria già annunciata fallisca, l'altra è che si faccia per protesta contro il sindacato ». Un terzo osserva: « Come fai ad avere fiducia in questo governo che non sa varare un piano per l'auto serio e intanto i nostri 23 mila sospesi aspettano ancora? ». Nella sala vediamo molte facce noie: sono gli operai dei picchetti dell'autunno, durante quei lunghi 35 giorni. Molti collegano quell'accordo « visto male », alla scarsa democrazia del sindacato, ai difficili rapporti nella sinistra, all'ambiguo rapporto del sindacato col governo, fino all'ultima uscita sulla scala mobile.

E Giorgio Benvenuto risponde con cautela e saggezza. Sostiene di condividere il giudizio espresso nella relazione introduttiva da Soldano sull'attuale governo, su quel che ha fatto e su quel che vuole fare. Ricorda le dichiarazioni fatte da lui con Lama e Carniti per la caduta della discriminazione « anticomunista ».

« e discutere serenamente sulla sostanza dei problemi. Speriamo che la situazione, già difficile, non venga ancora aggravata da quell'odio di Pasqua che il governo sembra aver preparato in queste ultime ore con le annunciate misure del suo secondo tempo, concernenti tagli indiscriminati di spesa pubblica e degli enti locali, ticket sulla sanità, aumenti di tariffe e quant'altro. Se fosse così la proposta alternativa del sindacato sarebbe ancora più necessaria e ancora più necessario sarebbe dar corso a tutte le decisioni di lotta stabilite dieci giorni fa dal Comitato di ritorno. La prima, domani, impegna nello sciopero tutti i dipendenti pubblici.

Benvenuto

(Dalla prima pagina)

domande vanno al sodo, ma il modo generale di porgerle è improntato alla massima cortesia. Qualcuno malincuore: « Gli afgani si sono travestiti da gentiluomini in frac ». Invece questo è il costume dei comunisti. Ma che cosa dicono? C'è chi racconta: « L'altra mattina ho comperato il giornale e ho saputo di 18 punti proposti dal sindacato, compresa la scala mobile da rivedere, compreso il ripescaggio del famoso 0,50 di trattenuta, quello che doveva essere rinvio alla discussione congressuale ». Un altro chiede: « Io ho due paure: una che lo sciopero generale nell'industria già annunciata fallisca, l'altra è che si faccia per protesta contro il sindacato ». Un terzo osserva: « Come fai ad avere fiducia in questo governo che non sa varare un piano per l'auto serio e intanto i nostri 23 mila sospesi aspettano ancora? ». Nella sala vediamo molte facce noie: sono gli operai dei picchetti dell'autunno, durante quei lunghi 35 giorni. Molti collegano quell'accordo « visto male », alla scarsa democrazia del sindacato, ai difficili rapporti nella sinistra, all'ambiguo rapporto del sindacato col governo, fino all'ultima uscita sulla scala mobile.

Visentini

(Dalla prima pagina)

« Una soluzione come quella che io indico — afferma Visentini — è senza dubbio possibile. Nel caso di una crisi di governo, sarebbe difficile non tenere conto, ai fini degli aspetti della questione che ho messo in evidenza ». E risponde ai giornalisti che lo attorniano con una battuta nella quale compaiono anche nomi e cognomi: « Non si può davvero pensare, nell'eventualità di una caduta del governo, che i problemi si potrebbero risolvere con un Consiglio tre, un Piccoli uno, o un Forlani due... ». Si tratta, allora, di una questione immediata, nel senso che il PRI pone ora all'ordine del giorno il problema del cambiamento del governo? Visentini risponde: « Non è una questione immediata. Ma certo il giudizio è legato a ciò che la sede governo. E' chiaro che se decidiamo che tutto va bene, e che nulla vi è da eccepire sull'attività del governo, allora il problema non esisterebbe... Spetta al governo fare scelte decisive e se le farà gli daremo tutto il nostro appoggio ». Un giornalista ha chiesto: « Vere che lei vorrebbe aprire al PCI? ». « Non voglio aprire a nessuno — egli ha risposto —. Altrimenti per questo strada si tornerebbe al discorso dei pregiudiziali. Certo, restano grossi problemi di politica internazionale. Non esiste infatti il neutralismo dell'Europa (ma la posizione del PCI non è, come è noto, ispirata al neutralismo, n.d.r.). Lo stesso Patto atlantico non ammette interpretazioni restrittive. Ciò nonostante bisogna riconoscere al PCI una maggiore partecipazione europea ».

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

clude con una breve replica di Gianotti. E' stata una esperienza interessante, un confronto utile per l'intera sinistra.

Manzù

(Dalla prima pagina)

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

Manzù

(Dalla prima pagina)

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

Manzù

(Dalla prima pagina)

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

Manzù

(Dalla prima pagina)

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

« Qui, in queste belle sale luminose, nel gennaio del '71 — ricorda allora, quando andai a Ardea per fare una mesta intervista all'artista, lo sguardo smarrito di Manzù che camminava in punta di piedi fra disegni e dipinti impiestrati di fango — gli effetti di una alluvione provocarono un allagamento che sembrava terribile. Ora tutto è stato recuperato e tante opere nuove sono state realizzate dall'autore della porta di San Pietro e di tante sculture di rilievo mondiale.

Advertisement for brandy O.P. featuring two men in suits holding glasses of brandy. Text includes: 'pulito come un grande whisky', 'morbido come un grande cognac', 'Riserva Speciale', and 'brandy O.P. - il solo.' The bottle in the center is labeled 'Riserva Speciale' and 'PILLA'.